

*Lettera da
Montecatini Terme*



mario roccato
9 ottobre 1999

Carissima,

come tu sai, qui vi sono centinaia di aiuole che contengono i fiori più incredibili.

Attorno, si ripetono inclinati piccoli scoli per raccogliere l'acqua piovana, fatti di sassetti rotondi e grigi. Sono larghi venti centimetri, tutti ben disegnati e uguali ovunque.

Forse non sai (te l'ho mai detto?) che sono stato “trasportato” qui, la prima volta, all'età di due anni.

Per un bambino così piccolo, la realtà di tutto ciò che sta per terra è molto più vicina, molto più importante; per questo, forse, tanto spesso le mamme sono costrette a gridare “via le mani da terra!”...

Ebbene, vi sono cose che penetrano nel ricordo con una forza speciale, pari appunto a quella della terra, con la stessa avvolgente attrazione.

Così, io ripercorro oggi queste aiuole con i piedi meticolosamente uno dopo l'altro sopra questi scoli di sasso grigio, ed istantaneamente il tempo evapora nell'infantilissima gioia di quando, a due, quattro anni immaginavo di guidare la grigia auto di mio padre su queste fantastiche piste dalla curva inclinata, a misura del mio piccolo potere magico.

Perdonami: so che il ricordo è come una ubriacatura, e l'ebbrezza è cosa troppo personale per essere compresa da chi non ha bevuto.

Ma lasciami continuare: confido sull'approfondita conoscenza che hai coltivato (forse tuo malgrado...) sulla mia persona, che potrà fornirti tutta la pazienza necessaria per reggere, ancora una volta il peso di cose mie, solo mie.

Preso per mano fuori da quegli scoli magici, dunque, era tempo di rientrare in albergo. Si costeggiava allora una pineta grande, maestosa nel buio calante della sera. Stringendo la mano minuscola in quella grande di mio padre, che ricordo asciutta e forte, si ripeteva la quasi notturna piccola angoscia; e ricordo, come fosse ora, la calda luce della hall dell'albergo, il suo giallo tepore.

Dopo, era il momento dei complimenti, e delle coccole. I complimenti arrivavano dalla proprietaria dell'hotel, una alta e distinta e sorridente signora austriaca, immancabile nel sottolineare la grande educazione di questi due bambini (come sempre c'era mio fratello, di due anni più grande) che non solo sapevano "stare benissimo a tavola" senza mai fare un capriccio, ma non si sarebbero mai alzati senza il permesso dei genitori.

Così, ero poi messo a letto, con gli occhi pieni delle enormi montagne di panna che regolarmente sormontavano la torta serale, e con mia madre che mi stringeva forte parlandomi, lasciandomi l'immutata certezza che così avrebbe trascorso, al mio fianco, tutta la notte.

Mia madre. La sua bellezza, già incontestabile per ognuno, era circondata ai miei occhi da una luce splendida, buona e accogliente: una specie di palpito raggianti che arrivava a confondermi di gioia quando mi sorrideva, o quando mi baciava dicendomi che ero davvero il suo "micino d'oro", tanto buono. Credo di essermi portato dentro questo suo sorriso, come un marchio. Più tardi, come tu sai, mi sarei innamorato di una donna quando, nel suo già splendido sorriso, decise di porre un giorno anche un respiro d'amore.

Ti ho raccontato queste cose a ruota libera, e così continuerò. D'altra parte, non fosti tu a chiedermi una volta cosa mi legasse così stranamente a questo luogo?

Ti ho mai detto, ad esempio, di quando qui mi innamorai di una ragazzina?

Oggi mi ritrovo nello stesso albergo, e moltissime cose sono cambiate; ma è rimasto il pianoforte. È un vecchio pianoforte verticale, nero. Avevo diciassette anni, e

stavo suonando una pagina di Chopin quando mi accorsi che qualcuno, alle mie spalle, mi stava osservando.

Era bella, con i suoi occhi scuri che rialzavano la linea cadente dei capelli lisci, colore del mogano stagionato.

Mi disse: “Sapessi fare io quello che stai facendo tu!”

Tra un incontro e l'altro nelle salette sparse e deserte di quell'albergo allora decadente, più volte mi chiese di riprovare quel pezzo lungo e difficile. Le mie mani volavano da sole, ma io mi innamoravo.

Sono stato sempre timido ed allora, a diciassette anni, non avrei proprio avuto il coraggio di nulla. Eppoi, come tu sai, nella vita ho realizzato ben poco, anche se gli altri dicono molto. Forse perché ho sempre amato le cose che facevo, più che il risultato che ne sarebbe potuto scaturire. Così, mi sono portato solo nella mente, stampato nella mente quel bei viso di poche parole, che adorava sentirmi suonare.

Oggi, quelle salette non esistono più.

Approposito, sai che non suono più da anni? Perché? Perché non voglio soffrire; sarebbe come rivedere un grande amore passato, e toccarlo, sfiorargli le labbra

sapendo che non sarà mai tuo, mai più.

Scriverti è un'occasione per ripensarmi. E così mi sembra di riscoprire di essere stato, in fondo, una nullità. Per amore dell'amore, non ho mai amato abbastanza. C'è forse bisogno nel mondo di qualcuno che ami tanto l'amore, l'emozione, così che possa raccontarne agli altri? Non so.

Oggi sono solo, superato dalle cose. Sono fuori dal mondo degli altri, di tutti coloro che, forse più saggiamente chiedono alla vita cose più concrete, cose da toccare con certezza.

Io vivo in un mio mondo dove spesso fingo di essere raffreddato, solo perché devo nascondere le lacrime che mi salgono agli occhi ormai per un nonnulla. Questo "nulla" per me è una bellezza struggente, da sempre perduta che comincia a pesare, troppo.

Parlavo di musica. Sai che qui l'orchestra ha sempre suonato su un palco circolare, sotto una grande cupola? Attorno, è possibile passeggiare, o sedersi. Io da piccolo avevo il mio posto fisso dietro, dove c'era la grande batteria con i grossi tamburi circolari.

Adoravo quei tamburi.

Un giorno il batterista, che ormai mi conosceva bene, mi

prese per i fianchi e cercò di sollevarmi sul palco, per farmi provare. Ma io mi misi quasi a piangere. Ancora una volta, già da allora, avevo rinunciato a realizzare i miei desideri.

Col passare degli anni qui, sotto la chioma sospesa circolare dei pini marini ho portato con me i capolavori della parola, le spesso assurde profondità del pensiero.

Qui ho trasportato con la mente l'amore più grande, ho dipinto negli angoli più riposti di questi giardini i progetti più belli.

Oggi qui, a Montecatini, ormai non parlo più. Il mio cuore esplode dentro, ma non riesce più ad esprimersi.

*

C'è uno splendido raggio di sole, insolito per questa metà di ottobre.

C'è persino un'ape ferma in volo, qui davanti ai miei

occhi: sembra volersi scaldare.

Quando l'orchestra tace, si sente lo scrosciare della fonte d'acqua termale.

Tu mi conosci. Ma non conosci tutto.

Non sai quanti piloni d'autostrada mi hanno attratto, mi hanno promesso di far tacere infine questo tormento di emozioni. Non ho avuto mai il coraggio. Si vede che in fondo sono convinto che la mia vita, la vita in sè non appartenga a nessuno; che questo assurdo trascinarci per essere poi respinti possa infine avere un senso.

Ma questo senso è muto; in esso non v'è una vena che pulsi, uno scorrere di rumore seppure sordo di vita.

M'inchino, senza rancore.

Questo cavallo, che come tu sai e forse non sai, fu molto richiesto e quotato, non è stato al gioco; questa promessa di molte piste oggi preferisce usare lo scatto restante, spesso nervoso dei suoi posteriori per deviare e galoppare lontano. Forse, fuggire.

Ci sono solo anziani, qui.

Oggi c'è una piccola orchestra, dominata da una
bravissimo, quanto tristissimo flauto.

Nella sera calante, sotto l'elegante porticato delle terme,
una decina di coppie sta ballando in silenzio un lento
valzer.

Oggi non mi sento molto distante da loro. Solo poco fa
ero al colmo dell'amore, capace di lottare per la vita.
Tra poco, molto poco, forse anch'io ballerò nella sera, in
silenzio.

Mi chiedo se ci sarà qualcuno, con me: qualcuno che,
senza parlare, sarà in grado di ricordare.

Perdonami.

Vorrei ritrovare, qui, fra quindici anni lo splendido
sorriso che mi è entrato dentro.

Se succedesse, sarebbe tremendo. Ma lo vorrei
comunque: con lei, la morte, è necessario essere chiari e
coraggiosi.

E poi, in questo ultimo sole, chissà che tu non mi stia un
po' pensando: e basterebbe questo, forse, per affrontare
la notte.